

# BOLLETTINO POSTALE. CON NOI, LO PAGHI COME E DOVE VUOI.

Paga il tuo bollettino con Poste Italiane. Puoi scegliere la modalità per te più comoda: in Ufficio Postale, su [postale.it](http://postale.it) anche con la tua carta di credito, o con le nostre App dal tuo smartphone. E oltre al bollettino, puoi pagare F24, bollo auto e bollettino MAV.

## bollettinopostale

Pagalo con Poste



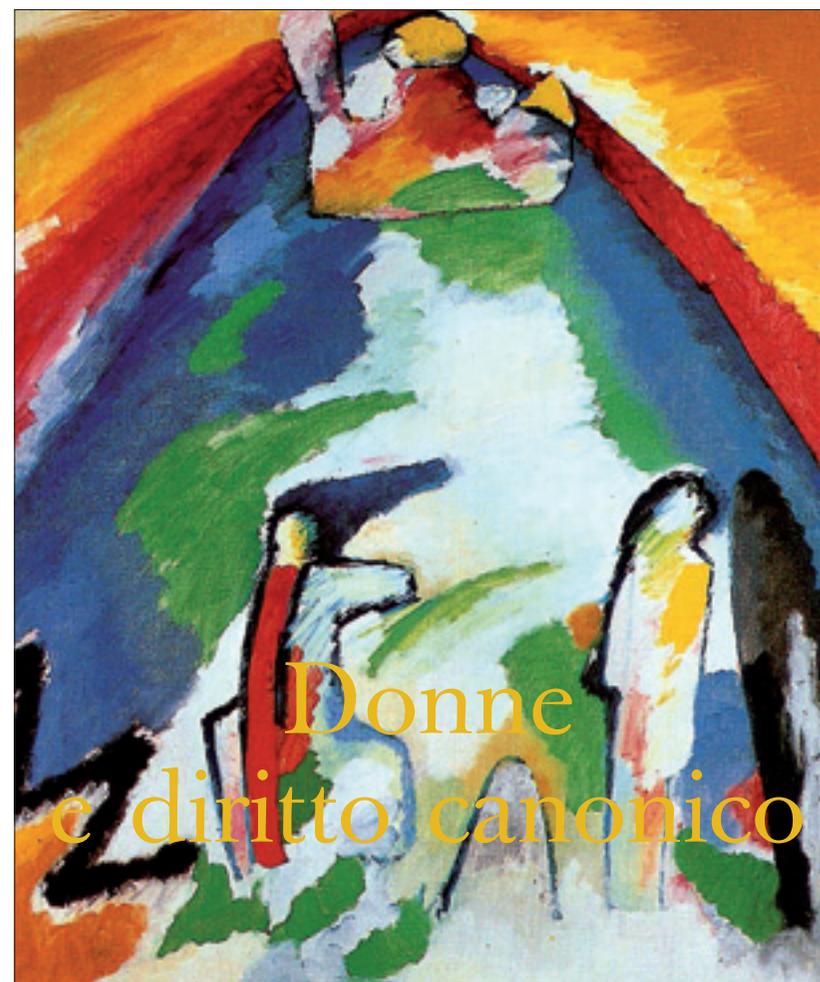
Posteitaliane

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per informazioni sulle condizioni economiche del servizio di pagamento bollettino di conto corrente postale consulta il relativo Foglio Informativo disponibile presso gli Uffici Postali e sul sito [www.poste.it](http://www.poste.it). Poste Italiane S.p.A. - Patrimonio BancoPosta. Il pagamento può avvenire anche su Internet e con le App di Poste Italiane con le carte aderenti ai circuiti Mastercard e Visa, con Postepay o con addebito sul conto BancoPosta. Art. 2 DPR 144 del 2001 comma 6. Il versamento in conto corrente postale ha valore liberatorio per la somma riportata sulla relativa ricevuta del timbro apposto da Poste Italiane, con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito, salvo le disposizioni stabilite da leggi e regolamenti speciali.

# DONNE CHIESA MONDO

MENSILE DELL'OSSERVATORE ROMANO

NUMERO 53 GENNAIO 2017 CITTÀ DEL VATICANO





numero 53  
gennaio 2017

L'INTERVISTA

## All'inizio non c'era nessuna gerarchia

A colloquio con il cardinale Oswald Gracias

GIULIA GALEOTTI A PAGINA 3

STUDI

## A cosa servono le canoniste

PATRICIA MURRAY A PAGINA 8

SPIRITUALITÀ

## Le sole norme non bastano

MYRIAM WIJLENS A PAGINA 11

IN NOVEMILA CARATTERI

## Alla ricerca di una sistemazione

MARGHERITA PELAJA A PAGINA 17

FOCUS

## La potestà di governo

LINDA GHISONI A PAGINA 23



LA SANTA DEL MESE

## Una croce che dà frutti

CAROLINE PIGOZZI A PAGINA 26

NEL NUOVO TESTAMENTO

## Maria di Nazareth nel cuore ardente dell'alleanza

ANNE-MARIE PELLETIER A PAGINA 29

ARTISTE

## Esiste uno specifico femminile nell'arte?

ANTONELLA CATTORINI CATTANEO A PAGINA 36

MEDITAZIONE

## Il mistero di sé e dell'altro

A CURA DELLE SORELLE DI BOSE A PAGINA 39



Vassilij Kandinskij  
«Montagna» (1909)

## Donne e diritto canonico

Anche se dal di fuori sembra che la Curia romana, cioè l'organismo che dirige la Chiesa cattolica, sia composta solamente da ecclesiastici, ovviamente maschi, al suo interno ormai lavorano molte donne. Ma non si vedono, e non contano niente al momento di prendere delle decisioni, perché svolgono solo, a parte pochissime eccezioni, ruoli subordinati. Davanti a questa realtà, sorge ovvia una domanda: questa emarginazione è causata solo da fattori culturali – come una inveterata abitudine al potere maschile – o ci sono anche delle ragioni giuridiche che rendono impossibile per le donne, ovviamente laiche, svolgere ruoli apicali nei quali sia possibile prendere decisioni e assumersi responsabilità? La questione, per dirla in altre parole, sarebbe questa: le donne sono considerate inabili a questi ruoli per una loro debolezza intrinseca o c'è un sistema giuridico che non lo permette?

Nel cercare di rispondere a questa domanda, centrale per capire le prospettive che si aprono alle donne nella Chiesa, abbiamo chiesto il parere a esperti di diritto canonico che hanno inquadrato la questione nel più generale problema del ruolo dei laici quale previsto dai codici. Problema che però per le donne assume un profilo decisivo, in quanto esse non hanno altra possibilità di partecipazione, non potendo contare su una presenza consacrata come gli uomini. Nel gettare uno sguardo al passato, abbiamo visto come il diritto canonico prevedesse una sorta di protezione delle donne rispetto alla vita matrimoniale e che, anche per quanto riguarda la partecipazione dei laici al governo della Chiesa, il processo di clericalizzazione sia di origini più recenti di quanto a molti piaccia credere. A questo si aggiunge un'altra realtà che emerge nettamente dai nostri articoli: le possibilità di intervento aperte ai laici dal concilio Vaticano II sono decisamente più ampie di quanto molte gerarchie ecclesiastiche vogliano riconoscere. Il problema allora, a guardar bene, non sembra tanto giuridico ma soprattutto culturale o, per dirla più chiaramente, clericale.

Con questo numero iniziamo a presentare le figure femminili del Nuovo Testamento, sempre sotto la sapiente regia di Nuria Calduch Benages. (*lucetta scaraffia*)

# All'inizio non c'era nessuna gerarchia

*Per il cardinale Oswald Gracias  
è importante per la vita della comunità ecclesiastica che le donne abbiano  
ruoli di responsabilità*

di GIULIA GALEOTTI

**C**hiamiamo più volte Santa Marta: chiediamo di parlare con il segretario del cardinale Gracias, che è a Roma per le riunioni del consiglio dei cardinali che aiuta Papa Francesco «nel governo della Chiesa universale». All'ennesimo tentativo, uno degli addetti alla reception ci spiega la difficoltà nel trovarlo: «Sua eminenza è solo, nessuno lo accompagna». Una prima, sonora lezione: a settantadue anni, dopo aver affrontato gravi problemi di salute, l'attuale presidente della Federazione delle conferenze dei vescovi cattolici asiatici, nonché presidente della conferenza dei vescovi cattolici latini dell'India e uno tra i cardinali più vicini a Francesco, fa frequentemente (pochi giorni prima del nostro incontro era venuto per partecipare alla canonizzazione di Madre Teresa) avanti indietro tra Roma e Mumbai (l'antica Bombay) da solo. Lo stiamo cercando per un'intervista in previsione

### DONNE CHIESA MONDO

Mensile dell'Osservatore Romano  
a cura di  
LUCETTA SCARAFFIA

In redazione  
GIULIA GALEOTTI  
SILVINA PÉREZ

Comitato di redazione  
CATHERINE AUBIN  
MARIELLA BALDUZZI  
ANNA FOA  
RITA MBOSHU KONGO  
MARGHERITA PELAJA

Progetto grafico  
PIERO DI DOMENICANTONIO

www.osservatoreromano.va  
dcm@ossrom.va  
per abbonamenti:  
donnechiesamondo@ossrom.va

di questo numero di «donne chiesa mondo» perché Oswald Gracias, oltre ad aver preso spesso la parola in difesa delle donne, è un esperto di diritto canonico: dopo la laurea all'Urbaniana e il diploma in giurisprudenza presso la Gregoriana, è stato, tra l'altro, più volte presidente della Canon law society of India (1987-1991, 1993-1997) e consultore del Pontificio consiglio per i testi legislativi.

All'inizio del nostro colloquio il cardinale precisa: «Agli inizi della storia della Chiesa, ai tempi di Gesù non c'era alcuna discriminazione: nella mente di Nostro Signore ognuno ha il suo ruolo senza traccia seppur minima di gerarchia. È stato solo successivamente che le cose sono cambiate nella Chiesa: negli anni, infatti, le donne sono state relegate in posti e ruoli secondari. E il cambiamento è avvenuto perché la Chiesa vive nel mondo, e così facendo finisce per assumere la mentalità: e nel mondo le donne avevano un posto di serie B».

*E siamo ancora lì...*

Ma le cose stanno cambiando, anche nella Chiesa! Papa Francesco lo ribadisce molto spesso: per la vita della comunità ecclesiale è importante che le donne abbiano ruoli di responsabilità.

*Oggi le donne cattoliche indicano nel diritto canonico la ragione della loro esclusione: non sarebbe una questione teologica o di limiti indicati nelle Scritture, ma sarebbe un problema di diritto canonico...*

In qualità di canonista, vorrei difendere il diritto canonico e dire che non ha alcuna responsabilità. Ma d'altro canto, non lo difenderei al punto da sostenere che non possa aver bisogno di essere rivisto o modificato. Se guardiamo però alle norme in se stesse, ci sono pochissime restrizioni che escludono espressamente il femminile, come è ad esempio il caso dell'ordinazione sacerdotale. Il vero punto semmai è un altro: la distinzione tra clero e laici, tra quello che possono fare gli uni e gli altri. Questo potrebbe essere rivisto. Ma quando si parla di laici, non vedo una differenza sostanziale tra maschi e femmine. Ciò non toglie che forse è venuto il momento di intraprendere una azione positiva per mostrare chiaramente che le donne sono parte integrante della Chiesa. Ne abbiamo parlato anche di recente all'interno della nostra conferenza episcopale. Certo, le cose stanno molto diversamente a seconda dei contesti e delle società: in alcune conferenze episcopali le donne svolgono ruoli che non hanno in altre; la varietà è veramente grande. Al fondo, però, occorrerebbe avere chiaro che giacché maschi e femmine sono diversi, la specificità femminile è una ricchezza per la vita della Chiesa. È importante che tutti lo capiscano, e che lo mettano poi concretamente in pratica.



*Ospiti di un centro  
antiviolenza in India*

*Parlando di diritto canonico, si è appena concluso il giubileo straordinario sulla misericordia: ma se Gesù è misericordia e il diritto è giustizia, come li possiamo conciliare?*

È una domanda interessantissima. Abbiamo organizzato a Mumbai un convegno in tema proprio per indagare la relazione tra di esse. Il Papa ha richiamato spesso l'attenzione su entrambe, sull'uso della misericordia e sull'applicazione della giustizia. La domanda di fondo è se vi sia o non vi sia contraddizione: ritengo che misericordia e giustizia non siano in opposizione tra loro perché la giustizia di Dio è misericordia. È questione di gratuità, di perdono, di comprensione reciproca. E, ovviamente, anche del fatto che ognuno abbia il giusto posto. Dobbiamo dunque ridefinire il nostro concetto di giustizia, perché la giustizia non può escludere la misericordia. Altrimenti sarebbe una giustizia divina difettosa. Una giustizia viziata.

*Torniamo alle donne: lei si è espresso molto spesso in loro difesa, specie nel contesto dell'ondata di stupri occorsi in India di cui i media internazionali hanno dato ampio conto...*

Mi vergogno profondamente per la violenza contro le donne che sta attraversando l'India. Gli episodi sono così numerosi, specie in



## Oswald Gracias

Il cardinale arcivescovo metropolitano di Bombay (India), è nato nella metropoli indiana – ora Mumbai – il 24 dicembre 1944. È originario della parrocchia di San Michele a Mahim, dove è cresciuto ed è stato ordinato sacerdote il 20 dicembre 1970. Dal 1982 al 1986 è stato segretario dell'arcivescovo di Bombay e, fino al 1997, cancelliere e

vicario giudiziale. Ha insegnato in vari centri scolastici e ha contribuito all'istituzione dei tribunali matrimoniali in diverse diocesi indiane. Il 28 giugno 1997 è stato eletto vescovo titolare di Blandia e nominato ausiliare dell'arcivescovo di Bombay. Il 16 settembre successivo ha ricevuto l'ordinazione episcopale, scegliendo come

motto *Riconciliare tutto in Cristo*. Da ausiliare è stato incaricato di seguire zone di Bombay particolarmente povere. In quel periodo è stato anche vicario episcopale per l'apostolato della famiglia. Nominato arcivescovo di Agra nel 2000, venne promosso alla sede arcivescovile di Bombay sei anni dopo. Nella Conferenza episcopale indiana ha ricoperto numerosi incarichi, specie in ambito giuridico e delle comunicazioni sociali. Il 13 aprile 2013 Papa Francesco lo ha nominato membro del gruppo di cardinali che lo consiglia nel governo della Chiesa universale e studia un progetto di revisione della costituzione apostolica *Pastor bonus*.

alcune zone del paese. La cosa veramente grave di questa situazione è il senso di impunità che accompagna la recezione della cronaca di questi orrori. Se c'è un tentativo di cambiare le leggi per renderle più dure, dobbiamo però aver presente che non si può cambiare la società con le sole disposizioni normative: la maggior parte delle persone è convinta che la colpa sia delle donne che provocano gli uomini, che in fondo le vere responsabili siano loro, che le vittime di questi episodi siano donne "cattive", colpevoli per il loro atteggiamento. In tutte le sue forme la misoginia viene così minimizzata e banalizzata. È questo che si impara a casa e nella società. Ed è questo che deve cambiare.

*La Chiesa può fare qualcosa?*

Da decenni lavoriamo senza sosta per l'emancipazione delle bambine e per migliorare la dignità delle donne, attraverso i nostri apostolati educativi, sanitari e sociali: solo quando i bambini e le bambine saranno trattati allo stesso modo in casa propria, saremo in grado davvero di aggredire alla radice il nodo della misoginia e della violenza. Dobbiamo lavorare tutti insieme, a ogni livello. Ora, ad esempio, stiamo mettendo a punto un protocollo sul comportamento delle persone che lavorano nella Chiesa, nelle parrocchie, siano esse religiosi o laici. Del resto, abbiamo il modello delle congregazioni femminili che nel nostro paese stanno facendo veramente tantissimo per aiutare le donne brutalizzate, violentate, schiavizzate, impoverite.

*La canonizzazione di madre Teresa, che lei ha indicato come riferimento insieme a san Francesco Saverio ha significato anche in questo senso?*

Certo. La canonizzazione di madre Teresa è stata una fonte di gioia enorme: lei è veramente un esempio di cristianesimo. È un dono dell'India al mondo, al mondo cristiano ma anche al mondo secolare. Era amata e seguita da tutti, senza distinzioni alcune: persino gli atei la amavano con grande intensità. È stata veramente un modello di compassione e di amore appassionato verso i più poveri e gli emarginati in genere. Una vita, la sua, vissuta all'insegna della misericordia. Ogni singolo minuto di ogni singolo giorno della sua esistenza è stato un inno della misericordia. La canonizzazione di madre Teresa è così una chiamata concreta. È un modello per tutti, in ogni campo.

*A questo proposito, c'è qualcosa che noi donne occidentali potremmo imparare dalle donne indiane?*

Una certa gentilezza, direi. Alcune donne occidentali lottano per i diritti in un modo molto maschile, e credo che questo sia sbagliato.



## STUDI

# A cosa servono le canoniste

di PATRICIA MURRAY

**N**el 2015 l'esecutivo della Uisg (Unione internazionale superiore generali) ha lanciato una nuova e importante iniziativa: il Consiglio delle canoniste (Cle), composto da religiose esperte di diritto canonico provenienti da diverse aree geografiche. Sono suor Mary Wright (Australia); suor Marjory Gallagher (Canada), che purtroppo è deceduta di recente; suor Mary Gerard Nwagwu (Nigeria); suor Licia Puthuparambil (India); e suor Tiziana Merletti (Italia). Un pool di notevole esperienza canonica che poteva servire alle responsabili religiose femminili in tutto il mondo.

I motivi di questa iniziativa erano molti, e diversi. Anzitutto, le due unioni internazionali di religiosi e di religiose (Usg e Uisg) collaborano

in una serie di commissioni congiunte: Giustizia, pace e integrità del creato, Dialogo interreligioso, educazione e salute. Nella commissione di diritto canonico però le donne non erano rappresentate, dato che gli appartenenti a queste commissioni in genere sono membri di congregazioni che servono nei consigli generali a Roma. All'epoca non c'era nessuna religiosa canonista a servire come membro di un consiglio generale. Pertanto, si è ritenuto che servisse individuare canoniste che avrebbero potuto consigliare le superiori generali e altre superiori maggiori sulle questioni che potevano emergere nel contesto della vita religiosa femminile.

Il comitato esecutivo all'inizio si è domandato: dove sono le religiose che hanno già una preparazione in diritto canonico, quali ministeri stanno svolgendo al momento e quante stanno servendo congregazioni femminili? È sembrato opportuno identificare queste religiose, così che la loro competenza potesse essere più largamente conosciuta e condivisa. In molte parti del mondo, infatti, le suore che hanno conseguito titoli a livello di master e di dottorato in teologia, Scrittura e diritto canonico diventano invisibili quando ritornano nella loro congregazione. Infatti, anche se danno un contributo straordinario all'interno delle loro rispettive congregazioni, rimangono sconosciute agli altri.

Inoltre, quando le superiori generali cercano una consulenza canonica, il canonista locale è un sacerdote diocesano con poca o nessuna esperienza di vita religiosa femminile. In diverse parti del mondo infatti non ci sono religiose preparate in diritto canonico e quindi il comitato ha identificato questo come un ambito da promuovere attraverso borse di studio. Specialmente nelle aree dove la vita religiosa sta crescendo rapidamente, il sostegno di una consulenza canonica puntuale e adeguata è essenziale. La Ghr Foundation si è resa disponibile a collaborare con l'Uisg e le conferenze di religiose lo-

cali per mettere a disposizione borse di studio in diritto canonico a religiose in Africa.

Da marzo 2015 molte sono state le iniziative: innanzitutto, un workshop a Nemi che ha riunito per la prima volta quaranta religiose canoniste da cinque continenti, per discutere sulle sfide incontrate dalle religiose e per offrire risposte da una prospettiva canonica. Quell'incontro ha lanciato la rete mondiale di canoniste, volta a rafforzare i vincoli di comunione e di solidarietà. Altri workshop si sono tenuti a Kerala, in



Antonio Canova, «Allegoria della giustizia» (1792)  
A pagina 8  
Mario Sironi, «La Giustizia» (particolare, 1935-1936)

India; per le superiori generali a Roma e per le superiori maggiori altri incontri sono in programma nel mondo. Attualmente dodici religiose dell'Africa orientale stanno studiando diritto canonico all'università cattolica dell'Africa orientale (Cuea), cinque di loro sostenute dal programma di sponsorizzazione dell'Uisg/Ghr.



SPIRITUALITÀ

di MYRIAM WIJLENS

## Le sole norme non bastano

«**L**a corresponsabilità esige un cambiamento di mentalità riguardante, in particolare, il ruolo dei laici nella Chiesa, che vanno considerati non come “collaboratori” del clero, ma come persone realmente “corresponsabili” dell’essere e dell’agire della Chiesa». Papa Benedetto XVI esprime così la sfida che la Chiesa sta affrontando per quanto riguarda l’interazione tra clero e laicato. I laici non sono solo collaboratori del clero: hanno la corresponsabilità dell’edificazione e della missione della Chiesa. Quello che vale per i laici vale anche per le donne laiche.

L’affermazione del Papa ha le sue radici nella dottrina del Vaticano II. Il concilio afferma che per mezzo del battesimo tutti i fedeli partecipano al triplice ministero di Cristo. Da ciò deriva che «il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l’uno all’altro (*ad invicem tamen ordinatur*), poiché l’uno e l’altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell’unico sacerdozio di Cristo» (*Lumen gentium*, n. 10). Sono ordinati l’uno all’altro. Il Vaticano II insegna: «La santa Chiesa è, per divina istitu-

## DAL MONDO

### Maddalena in Vaticano

C'è anche una splendida Maria Maddalena in terracotta nel presepe realizzato, secondo la tradizione artistica bolognese cinquecentesca, da Donato Mazzotta ed esposto in Vaticano, nel cortile di San Damaso. Il personaggio in più, di solito non presente sulle scene della Natività, è stato inserito, ha spiegato l'artista all'Osservatore Romano, «per rappresentare e rilanciare il ruolo della donna».

### Prima pagina per suor Lioba

È finita sulla prima pagina del «Wall Street Journal» suor Lioba Zahn, del convento di Mariendonk in Germania. Il suo merito è quello di aver rimesso in piedi le finanze del monastero: da quando infatti la Banca centrale europea ha tagliato i tassi, le entrate delle

>> 15

zione, organizzata e diretta con mirabile varietà. «A quel modo, infatti, che in uno stesso corpo abbiamo molte membra, e le membra non hanno tutte la stessa funzione, così tutti insieme formiamo un solo corpo in Cristo, e individualmente siamo membra gli uni degli altri» (Lumen gentium, n. 32). Sulla base del battesimo, tra i membri c'è una comune dignità e «nessuna ineguaglianza quindi in Cristo e nella Chiesa per riguardo alla stirpe o nazione, alla condizione sociale o al sesso» (Lumen gentium). L'uguaglianza e l'essere «ordinati l'uno all'altro» si ricollegano alla dottrina secondo cui lo Spirito Santo distribuisce «grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa secondo quelle parole: «A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio»» (Lumen gentium). Questa comprensione spiega perché la diocesi è «una porzione (portio) del popolo di Dio affidata alle cure pastorali del vescovo» (Christus dominus). Il vescovo non viene ordinato per la sua santità personale, ma al servizio di una Chiesa locale specifica. Governare la diocesi implica promuovere e proteggere tutti i carismi dati alle persone affidate alle sue cure. Pertanto, il vescovo non può esercitare il suo ministero da solo, ma di fatto dovrebbe volere ascoltare, accettare consigli e consultarsi con tutti i fedeli, comprese le donne.

La dottrina deve essere integrata con norme canoniche che aiutino la comunità a implementarla: le norme hanno la funzione di facilitare. In che modo le attuali norme canoniche facilitano l'esercizio della corresponsabilità delle donne?

Il diritto in vigore subito prima del Vaticano II consentiva agli uomini laici di svolgere alcuni uffici, ruoli e funzioni che non erano aperti alle donne laiche. Il diritto attuale ha in larga misura recepito il Vaticano II: non fa quasi distinzione tra uomini e donne laici. L'eccezione fondamentale è che solo gli uomini battezzati possono essere ordinati. Ma ciò non è di natura canonica, bensì dottrinale.

Il diritto canonico conferma che per mezzo del battesimo tutti i fedeli cristiani (dunque clero compreso), partecipano «nel modo loro proprio dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, sono chiamati ad attuare, secondo la condizione propria di ciascuno, la missione che Dio ha affidato alla Chiesa da compiere nel mondo». Questa prospettiva viene ribadita nel Titolo dedicato agli obblighi e ai diritti comuni a tutti i fedeli, che si tratti di chierici o laici, uomini o donne. Il primo canone di tale Titolo dice: «Fra tutti i fedeli, in forza della loro rigenerazione in Cristo, sussiste una vera uguaglianza nella dignità e nell'agire». Queste norme dicono che in virtù del bat-

tesimo tutti cooperano, ma ognuno lo fa in base alla propria condizione o funzione.

Riguardo ai differenti carismi, il Codice di diritto canonico stabilisce che i laici sono idonei a esercitare veri uffici ecclesiastici e incarichi e che di fatto possono cooperare nella potestà di governo. Pertanto le norme dicono che i laici, e quindi le donne, possono partecipare ai compiti di insegnamento, santificazione e governo della Chiesa. Hanno dunque il diritto fondamentale, nonché il dovere, di diffondere il messaggio divino della salvezza nel mondo. Per il bene della Chiesa, hanno il diritto di esprimere i propri bisogni e manifestare le proprie preoccupazioni ai pastori e agli altri fedeli. Godono del diritto di sostenere l'apostolato con iniziative proprie. Tutti possono essere nominati amministratori di una parrocchia, missionari, catechisti, ministri della sacra comunione, lettori e accoliti (anche se non su base stabile), presiedere preghiere liturgiche, funerali compresi, essere nominati ministri del battesimo, essere delegati ad assistere ai matrimoni, esse-

re ministri della parola, il che consente di predicare, ma non di tenere un'omelia, essere nominati insegnanti di religione, censori, lettori o professori in discipline teologiche o rettori di un'università cattolica o ecclesiastica.

Possono essere vicesegretario generale di una conferenza episcopale e membri del personale delle diverse commissioni della conferenza. Possono servire come esperti o consulenti sia nelle questioni interne alla Chiesa sia come delegati a nome della Chiesa, per esempio nei dialoghi ecumenici o interreligiosi o su altri argomenti o in organizzazioni o enti per i cui fini hanno una specifica competenza. Possono essere nominati cancellieri o notai, economisti di una diocesi o di un istituto religioso, membri del consiglio per gli affari economici di una diocesi, di una parrocchia o di



Antonio del Pollaiuolo  
«Allegoria della giustizia»  
(1470)  
A pagina 10  
la celebrazione di chiusura  
del concilio Vaticano II

qualsiasi altra persona giuridica. Possono rappresentare una persona giuridica. Le donne possono essere giudici nel tribunale diocesano o nella corte d'appello, nonché assessori, uditori, ponenti, difensori del vincolo o promotori di giustizia, procuratori o avvocati, tutori o curatori. I laici possono essere nominati consultori, ufficiali maggiori o ufficiali negli uffici della Curia romana (costituzione apostolica *Pastor bonus*). Nelle cause di canonizzazione e di beatificazione le donne possono svolgere la funzione di postulatore. Le donne possono essere membri dei consigli diocesani e parrocchiali, come anche di consigli particolari, sia di una provincia ecclesiastica, sia del territorio di una conferenza episcopale. Le donne possono essere invitate a partecipare ai sinodi dei vescovi a Roma. È però bene osservare che in alcune di queste istituzioni, le donne laiche, come anche gli uomini laici, non hanno un voto ma solo una voce. Dunque possono parlare, ma non possono decidere. La discriminante è l'ordinazione, non il genere sessuale.

L'elenco può essere ancora esteso: ci sono donne che occupano posizioni non previste dal diritto, ma non contrarie allo stesso. Dirigono scuole cattoliche, ospedali o altre strutture sanitarie. In passato queste posizioni sono state occupate da religiose. Possono impiegare più di 10.000 persone e amministrare budget superiori a quelli di

*L'elenco delle possibilità  
che hanno le donne di partecipare nella Chiesa è impressionante  
Laici e laiche fondamentalmente hanno  
gli stessi diritti e obblighi nonché le stesse opportunità*

molte diocesi. Alcune gestiscono strutture sanitarie in diversi paesi, il che fa di loro direttori di operazioni multinazionali.

Alcuni vescovi diocesani impiegano donne per svolgere compiti che di solito vengono svolti da vicari episcopali: per esempio, sono delegati episcopali per carità, educazione, vita religiosa o affari canonici e fanno parte della curia diocesana. Sono a capo dell'ufficio del personale: a fianco del vicario per il clero, che è un sacerdote, la donna è il delegato episcopale e ha la responsabilità dei ministri ecclesiali laici. I vescovi impiegano donne laureate in teologia o diritto canonico per aiutarli a preparare omelie, articoli e lezioni. Di fatto, le

posizioni occupate dalle donne sono anche legate alla formazione teologica che hanno ricevuto.

Le molteplici possibilità lasciano anche aperte alcune questioni teologiche. Quella più complessa riguarda la natura della partecipazione dei laici all'esercizio della *sacra potestas* del vescovo. Che cosa significa dal punto di vista teologico quando un vescovo delega un laico ad agire in nome della Chiesa, per esempio quando una donna riceve la *missio canonica* di predicare e insegnare, la delega a guidare una parrocchia, a concedere dispense, o quando viene nominata a fare il giudice? La delega da parte del vescovo cambia la natura dell'azione svolta dal laico? Che cosa significa quando una tale delega implica che il laico agisce nel nome della Chiesa?

L'elenco delle possibilità che hanno le donne di partecipare nella Chiesa è impressionante: laici e laiche fondamentalmente hanno gli stessi diritti e gli stessi obblighi, nonché le stesse opportunità di impegnarsi nel lavoro della Chiesa. Tuttavia, molte di queste non vengono colte. Ciò dimostra che le norme da sole non bastano. Occorre un cambiamento di mentalità, come ha affermato Papa Benedetto XVI. È necessario compiere tre passi: primo, occorre giungere alla consapevolezza che la partecipazione delle donne laiche (come anche degli uomini laici) non trae origine da un qualche sviluppo sociale riguardante l'uguaglianza tra uomo e donna, ma è radicata nelle implicazioni ecclesiologicalhe del battesimo. Secondo, la partecipazione di donne e uomini laici non è una minaccia bensì un arricchimento, perché consente alla Chiesa di beneficiare dell'azione dello Spirito santo nei diversi membri. Terzo, poiché il Vaticano II ha chiarito che, nel rispetto della loro condizione (secondo la condizione) i diversi membri dei fedeli sono ordinati gli uni agli altri, la collaborazione deve essere praticata come corresponsabilità. Papa Francesco esprime la stessa realtà facendo riferimento alla sinodalità: essere Chiesa implica "camminare insieme". «Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto... Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto... l'uno in ascolto degli altri; ... e tutti in ascolto dello Spirito santo, lo "Spirito della verità", per conoscere ciò che egli "dice alle Chiese"». E prosegue: «La *sinodalità*, come dimensione costitutiva della Chiesa, ci offre la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico». Questo concetto, che Papa Benedetto XVI esprime con il termine «corresponsabilità» e Papa Francesco con «sinodalità», esige che alle donne vengano concesse opportunità per esercitare la loro corresponsabilità in risposta al loro battesimo. Il diritto attuale ammette molte possibilità. Ragioni teologiche ne raccomandano l'attuazione per l'edificazione e la missione della Chiesa.

>> 12

religiose si sono assottigliate in modo drammatico. E così, dopo averne discusso con la badessa e le consorelle, la cinquantatreenne suor Lioba (che ha studiato psicologia) ha iniziato a divorare le pagine finanziarie, arrivando a gestire, con successo, un portafoglio di due milioni di euro. Con lei, suor Christiana, la badessa, che afferma di aver imparato tantissimo di finanza: «E ho imparato anche che abbiamo nervi veramente saldi; non v'è infatti altro modo per sopravvivere in questo mercato».

Il racconto degli uomini violenti

*Violenza domestica: parlano gli uomini* è lo studio curato dalla ricercatrice libanese Azza Charrara Baydoun, che riporta le testimonianze di undici uomini violenti contro le mogli ai quali è stata chiesta la ragione del loro comportamento. I risultati sono interessanti: se in teoria tutti condannano la violenza fisica o psicologica contro le donne, quando si trovano a parlare della loro esperienza cambiano del tutto

>> 19



IN NOVEMILA CARATTERI

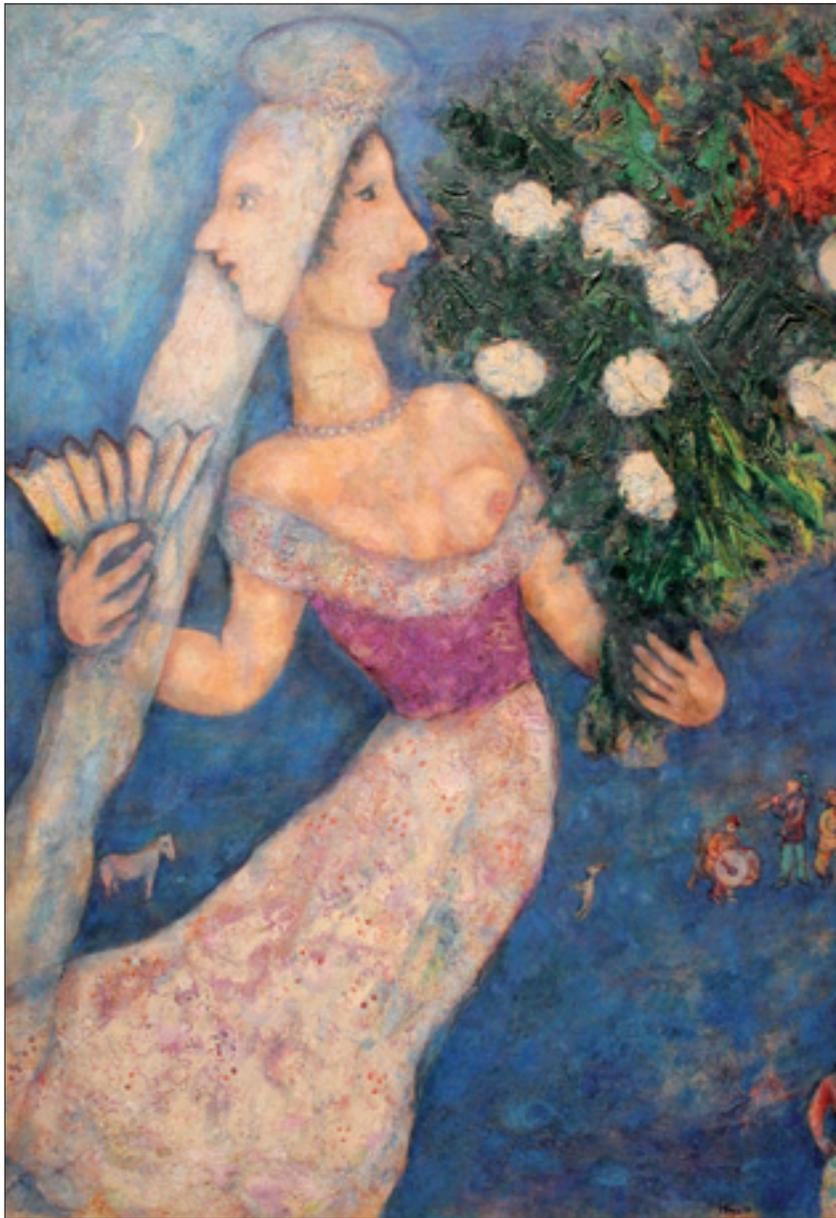
di MARGHERITA PELAJA

## Alla ricerca di una sistemazione

**D**a molti anni la ricerca storica ha messo in luce una sapienza particolare: quella mostrata da uomini, famiglie e soprattutto donne in ogni contesto delle società occidentali di intuire, individuare pieghe e contraddizioni di sistemi giuridici anche complessi, per insinuarvisi e orientare a proprio favore norme, procedure e magistrati solo in apparenza lontani dai minuti conflitti della vita quotidiana.

Si è dimostrato così che almeno per tutta l'età moderna non si trattava affatto di una contrapposizione tra apparati giudiziari univocamente volti alla repressione e singoli resi impotenti dall'ignoranza delle leggi: era in atto invece una relazione dinamica e fertile, in cui appunto anche e soprattutto le donne si muovevano con disinvoltura, capaci di mobilitare le figure sociali e istituzionali più utili a raggiungere i loro scopi.

L'ambito nel quale tanta sapienza creativa si manifestava con maggiore evidenza era quello del matrimonio, per lunghi secoli governato in esclusiva dal diritto canonico. I canoni che componevano il *Corpus iuris canonici* si arricchirono e si modificarono profondamente nel cor-



so del tempo, senza tuttavia alterare alcune caratteristiche del matrimonio cristiano. Primo, il suo essere non un *evento* semplice nella vita degli individui, derivato lineare di incontro e attrazione reciproca, ma un *processo* provvisto di tappe diverse e capace di coinvolgere soggetti ben oltre i protagonisti e i loro familiari. Secondo, il ruolo fondamentale che nell'intero processo – e non soltanto nella sua conclusione – svolge la sessualità. Terzo, la dimensione pubblica di ogni sua tappa.

Prima del concilio di Trento la formazione del matrimonio era garantita esclusivamente dallo scambio del consenso tra i partner. Ritualità diverse da regione a regione scandivano poi i vari momenti del suo perfezionamento: lo scambio delle fedi, il trasferimento nella casa coniugale. Ma tutto si fondava sugli sponsali, cioè sullo scambio della promessa, che generavano obbligo grave di concludere le nozze e che anzi potevano trasformarsi in matrimonio perfetto solo attraverso il congiungimento carnale.

Fu il concilio di Trento, nella seconda metà del Cinquecento, a imporre la cesura: i canoni tridentini stabilirono che il consenso dovesse essere scambiato davanti al parroco e ai testimoni, riservando alla Chiesa l'esclusività nella celebrazione delle nozze e il monopolio della giurisdizione ecclesiastica sul matrimonio. Il concilio tuttavia non si pronunciò in modo esplicito su validità e ruolo della promessa, lasciando così aperta una via lungo la quale nei secoli successivi si incamminarono molte donne alla ricerca della sistemazione matrimoniale.

Se infatti era inevitabile per le donne pensarsi in riferimento all'ordine familiare, il matrimonio rappresentava il passaggio dalla condizione in primo luogo naturale di figlia a quella sociale e giuridica di moglie. Un obiettivo che toccava non tanto l'ambito materiale del mantenimento economico – privilegio inarrivabile per le mogli dei ceti popolari – quanto la percezione di sé e del proprio posto nelle relazioni sociali; un obiettivo per raggiungere il quale molte decidevano di rischiare mettendo in gioco la risorsa a disposizione di tutte: la sessualità.

La promessa continuò così a costituire la svolta decisiva dopo frequentazioni e corteggiamenti, avviando semplicemente la preparazione dei documenti necessari alla celebrazione del matrimonio, e a essa potevano seguire senza scandalo rapporti sessuali e magari anche una gravidanza, purché subito regolarizzata dalle nozze.

Qualcosa però poteva andare storto, e il percorso matrimoniale farsi più tortuoso e conflittuale. Potevano emergere profonde differenze di genere nella percezione dell'impegno reciproco: lui aveva in-

>> 15

tono e contenuti, giustificandosi in virtù della sofferenza che i comportamenti delle mogli causerebbero loro: se avessero fatto il loro dovere non sarebbero state picchiate. Dallo studio emerge come gli uomini siano ignari del fatto che le donne sono cambiate. Questo significa che donne e uomini vivono in due intervalli temporali diversi: le prime nel presente beneficiando dei cambiamenti avvenuti intorno a loro, mentre gli altri sembrano fermi al "bel tempo passato" in cui il loro essere maschio permetteva loro di controllare le donne.

#### Bambine vestite da maschio

Per proteggere le loro bambine dai matrimoni precoci, le famiglie afgane stanno mettendo a punto una strategia: trasformano le figlie in *bacha posh* che in *dari*, la lingua principale del paese, significa "vestite come un bambino". Tagliati i capelli alla maschiotta, le camuffano con abiti maschilini e cambiano il loro nome in modo che, soprattutto nelle zone rurali, le bambine passino inosservate in una

>> 21

sistito nella richiesta di incontri sessuali e lei aveva inteso tanta insistenza come una prova, una garanzia della fondatezza della promessa; lui aveva continuato a sentirsi libero per ogni ripensamento – pronto semmai ad accusare lei di una eccessiva disponibilità – e lei si era concessa forse consapevole di forzare ipotesi astratte, accordi solo ventilati, amministratrice accorta di una risorsa, la sessualità, che poteva rappresentare la garanzia dell'esito matrimoniale.

Era a questo punto che il diritto canonico, gli apparati giudiziari e le gerarchie ecclesiastiche entravano in scena da comprimari, con poteri decisivi. *Aut nubat, aut dotet, aut ad triremes* tuonava la norma che guidava tutti nell'intervento sui conflitti matrimoniali: il promesso sposo che aveva convinto la fanciulla alla congiunzione carnale sarebbe stato costretto a sposarla oppure a fornirle una dote, altrimenti sarebbe stato condannato alla galera.

La rappresentazione dei sessi propria della politica ecclesiastica appare lineare, univoca: maschi seduttori che approfittavano della fiducia e della debolezza femminile, donne ingenue che si concedevano passivamente confidando nell'esito matrimoniale della copula.

Naturalmente tutti sapevano che spesso le cose non stavano così. Già nel corso del Settecento vescovi e cardinali lamentavano «gli abusi delle donne», la troppa «facilità di queste nel lasciarsi sedurre nella speranza del conseguimento della dote, o del matrimonio», for-

*Prima del concilio di Trento tutto si fondava sugli sponsali  
cioè sullo scambio della promessa  
Fu il Tridentino a imporre che il consenso dovesse essere scambiato  
davanti al parroco e ai testimoni*

nendo immagini ben più articolate rispetto agli stereotipi della prevalenza maschile e della pudicizia femminile. Ma la politica della Chiesa non cambiava, non si modificava l'uso che clero e fedeli facevano del diritto e delle sue smagliature. Il *favor matrimonii* era lo spirito che aleggiava su ogni intervento delle istituzioni ecclesiastiche: la priorità – soprattutto una volta accertata l'unione carnale – era concludere, accelerare al massimo i tempi delle nozze. Così, se le pressioni della parentela non erano state sufficienti a convincere seduttori recalcitranti, le donne e le loro famiglie ricorrevano ai tribunali ecclesiastici, le magistrature deputate a sovrintendere sulle dispute matri-



moniali e in genere sui comportamenti sessuali. Si faceva appello a poteri antichi, mai definitivamente superati: quelli che a partire dal medioevo attribuivano alla relazione sessuale che seguiva la promessa un valore fondativo del legame coniugale, e che facevano dell'evasione all'impegno così acquisito un crimine da perseguire non con una causa civile ma con un procedimento penale.

Rientrava così in gioco un'altra delle caratteristiche della formazione del matrimonio tridentino, la pubblicità: questa volta non delle nozze ma dell'unione sessuale. Davanti ai giudici non potevano bastare il racconto di giovani deflorate o la testimonianza dei parenti più stretti e più interessati al ripristino dell'onore familiare. Ed ecco dunque ragazze che si erano lasciate prendere negli angoli bui delle città informare dell'accaduto i conoscenti incontrati sulla via di casa, fanciulle sedotte in abitazioni momentaneamente deserte precipitarsi a mostrare ai vicini le camicie con i segni dello svergineamento: gli incartamenti conservati negli archivi dei tribunali ecclesiastici sono pieni di storie che mostrano come la diffusione della notizia della copu-

>> 19

società che le considera poco più di un bene materiale. Succede però che tanti genitori, obbedendo a tradizioni tribali, decidano di venderle per grandi somme di denaro. Di recente, l'Institute of War and Peace Reporting (Iwpr) ha condotto uno studio tra genitori e anziani dei consigli tribali nelle province di Balkh, Faryab e Jawzan da cui è emerso che nelle loro comunità la maggior parte delle bambine si sposa tra i 9 e i 14 anni, nonostante che per una donna in Afghanistan l'età minima per contrarre matrimonio sia di 16 anni. La direttrice del dipartimento per gli affari femminili di Balkh ha dichiarato che «ogni giorno si registra un nuovo caso di matrimonio infantile forzato». L'Iwpr ha rivelato che «le autorità locali ammettono di non essere in grado di impedire il fenomeno», che non solo viola i diritti dei bambini, ma apre la strada verso la violenza contro le donne. Secondo un rapporto di Human Rights Watch, la gravidanza tra le minori comporta anche gravi rischi e pericolo di morte durante il parto.

la fosse una finalità precisa di ragazze determinate a costituire prima di tutto prove e deposizioni utili davanti ai giudici. E tanta pubblicità non destava scandalo: negli orizzonti mentali di clero e fedeli il sesso dopo la promessa continuava a essere non approvato ma almeno accettato, perché consumato non per il piacere o per indifferenza verso la morale cattolica, ma per raggiungere finalmente il «retto fine del matrimonio».

Il ricorso al tribunale apriva così la via giudiziaria alle nozze. E poiché l'assenza dello scandalo non rendeva necessaria una punizione esemplare, poteva avviarsi una trattativa paziente e delicata, i cui negoziatori – il parroco nella prima tappa e poi i giudici – svolgevano una funzione determinante come meccanismi di pacificazione e di arbitraggio. Convocavano, interrogavano, persuadevano mostrando capacità di accoglienza e di mediazione infinite. Vittime di un inganno e loro artefici, innocenti e complici, le donne chiedevano ai giudici riparo e tolleranza, e ottenevano protezione, risarcimento, reintegrazione di un'onorabilità vacillante.

Ma i tempi cambiano, e la fine del potere temporale del Papa portò con sé l'estinzione dei tribunali ecclesiastici e l'affermazione definitiva della legislazione civile sulle questioni matrimoniali; diede spazio e autorevolezza ad altre istituzioni – lo stato nazionale, i partiti politici, le ideologie – che si proposero di affermare e diffondere una morale sessuale diversa e lontana da quella cattolica.

Pressata da nuovi competitori, la Chiesa scelse di rispondere irrigidendo i propri precetti, chiudendo gli spazi di contrattazione, elaborando un modello di virtù femminili che esaltava verginità e purezza e chiedeva alle donne di difendere un'illibatezza tutta fisica anche a costo della vita, come Maria Goretti. Il canone 1017 del nuovo *Codex iuris canonici* promulgato nel 1917 stabilì esplicitamente che la promessa di matrimonio non dà il diritto di reclamare la conclusione delle nozze. E i suoi interpreti più rigorosi sostenevano che in nessun caso sia lecito un intervento monitorio, del confessore in foro interno o di istituzioni ecclesiastiche in foro esterno, per convincere alla celebrazione del matrimonio. Era il più convinto riconoscimento della responsabilità individuale, ma era anche la concorrenza con i nuovi soggetti istituzionali nella difesa del primato sulla morale sessuale e familiare.

Non per questo la castità prese a regolare i rapporti tra i fidanzati. Ma la trattativa sull'unione carnale diventò tutta privata, si svolse nel segreto, minaccia concreta di un disonore ormai irrecuperabile: davanti al ricatto tutto maschile sulla «prova d'amore» ormai compromesse e perdenti saranno le donne. E anche molto più sole.

A pagina 16  
«Osea e Gomer»  
miniatura tratta  
dalla Bibbia di Manerius  
(1185-1195 circa)  
A pagina 18, Marc Chagall  
«La sposa a due facce»  
(1927)  
A pagina 21  
Fernando Botero  
«Il matrimonio Arnolfini»



# La potestà di governo

## FOCUS

di LINDA GHISONI

**N**ell'ambito della recente riforma del processo matrimoniale canonico è stata introdotta un'innovazione, ad oggi scarsamente commentata, contenuta nel canone 1673 § 1, mediante cui Papa Francesco ha elevato a due il numero di giudici laici che possono concorrere a formare un collegio giudicante di tre. Nessuna limitazione è indicata riguardo i due laici, i quali possono essere indistintamente uomini e donne. Una siffatta disposizione rinvia necessariamente alla questione inerente la potestà nella Chiesa e il suo esercizio da parte non solo di chierici, ma anche di laici. Che donne e uomini battezzati, benché non ordinati, siano abili a cooperare all'esercizio della potestà di giurisdizione, è espressamente indicato tra le norme generali del *Codex iuris canonici* (cfr. canone 219 § 2). Il motuproprio *Mitis iudex dominus Iesus* del 7 settembre 2015, sopra citato, stabilendo che addirittura la maggioranza del collegio giudicante può essere costituita da laici, fa cadere l'argomentazione di coloro i quali sostenevano che la potestà esercitata dal laico fosse efficace solo in forza di una decisione

presa da un collegio la cui maggioranza era costituita da sacerdoti; tali autori aggiungevano che pertanto il giudice laico non esercitava una vera potestà di giurisdizione.

Un contributo di peculiare valore scientifico a questo ambito di riflessione è apportato da un recente studio storico-giuridico-canonico (oggetto di una tesi dottorale discussa alla Facoltà di diritto canonico della Pontificia università Gregoriana e insignita nel 2016 del presti-



gioso Premio Bellarmino (cfr. Roberto Interlandi, *Potestà sacramentale e potestà di governo nel primo millennio. Esercizio di esse e loro distinzione*, Roma 2016).

L'autore, passando in rassegna il primo millennio, mostra come nella prassi della Chiesa, sia in oriente sia in occidente, fosse presente una coscienza pratica della reale distinzione tra una potestà sacramentale e una potestà di governo. Le fonti storiche (non solo liturgiche) prese nel loro insieme consentono, infatti, di riconoscere, già sul finire del II secolo – quando la distinzione tra laici e chierici era espressa in maniera chiara – una funzione pastorale unitaria, sacramentale e di governo assieme, attribuita sacramentalmente (oggi diremmo *munus*) che, per essere esercitata, richiedeva ulteriormente la necessaria potestà, quest'ultima, invece, distinta in sacramentale e di governo: della potestà sacramentale, da cui erano radicalmente esclusi i laici, non si poteva essere privati, in quanto originata dall'indelebile sacramento dell'ordine; della potestà di governo, invece, partecipabile anche ai laici, uomini e donne, si poteva essere spogliati.

Solo a partire dal secondo millennio si avvierà un'elaborazione dottrinale in merito, mentre sino agli inizi del XII secolo le testimonianze di una tale distinzione sono da ricercarsi, come evidenzia l'autore con dovizia di esemplificazioni assai interessanti, nella vita liturgica, pastorale, disciplinare, giuridica delle prime Chiese.

Risulta estremamente interessante il fatto che sin dai primi secoli, in forza del battesimo, non solo uomini ma anche donne laiche partecipassero all'esercizio della potestà ecclesiastica. La loro partecipazione alla potestà sacramentale era ammessa in maniera ridotta, potendo i laici amministrare il battesimo a determinate condizioni ed essendo considerati essi stessi ministri del sacramento del matrimonio.

Più ampia e degna di nota risulta, invece, sin dal primo millennio, la partecipazione di laici alla potestà di governo: essi avevano parte alla potestà legislativa, data la loro partecipazione attiva a concili importanti dedicati a materie disciplinari e di fede, i quali si concludevano con il varo di vere e proprie norme. Si pensi, solo per fare alcuni esempi, al concilio di Roma dell'anno 251 e a quelli di Cartagine del 256 e del 411.

I laici esercitavano, inoltre, la potestà giudiziaria dietro mandato del vescovo, soprattutto nell'ambito della *episcopalis audientia*. Infine, vi sono testimonianze del loro coinvolgimento nell'esercizio della potestà amministrativa, dato che anche laici formavano parte di un elettorato non solo passivo ma anche attivo, considerando la distinzione sempre più evidente tra l'elezione, cui partecipavano i laici, e la consacrazione, riservata invece ai vescovi e al Papa.

Come scrive l'autore, fin dai primi secoli «nella coscienza pratica della Chiesa, pur irriflessa e non dichiarata», era conosciuto il fatto che «mediante l'ordine sacro veniva conferito un plus di potestà sacramentale necessario in linea generale per la lecita e valida amministrazione dei sacramenti; invece, per l'esercizio della potestà di governo era sufficiente il battesimo con cui si entrava a far parte della comunità cristiana ed ecclesiale».

Lo studio di Interlandi offre, pertanto, un contributo scientifico di grande valore per la riflessione in materia di potestà nella Chiesa, costituendo un fondamento ulteriore, sulla base della prassi dei primi secoli, per l'affidamento a laici – oggi indistintamente uomini e donne – di uffici ecclesiastici che comportino esercizio della potestà vera e propria di giurisdizione, come è il caso del giudice nei tribunali per le cause di dichiarazione di nullità del matrimonio.

«Allegoria  
del Buon Governo»  
Ambrogio Lorenzetti  
(1338-1339)



## LA SANTA DEL MESE

# Una croce che dà frutti

di CAROLINE PIGOZZI

**E**ccoci a Tbilisi, capitale della Georgia, alle soglie dell'autunno, con Papa Francesco che ha deciso di recarsi ai confini dell'Europa, dove risiedono circa centomila cattolici in una terra a maggioranza ortodossa. Confesso che, dopo aver imparato a respirare meglio per riuscire a pronunciare degnamente i nomi locali, ho anche dovuto consultare un atlante per localizzare bene il Caucaso, che non è più Europa, ma non è ancora Asia e neppure Medio oriente. Insomma, una enclave che va dal Mar Nero ai monti del Caucaso; uno di quei ponti che questo Pontefice dagli accenti provocatori ama attraversare con stile. Per quanto mi riguarda, vorrei capire chi è santa Nino, l'emblema religioso della Georgia. Il caso ha voluto che, essendo vaticanista dell'unico settimanale che segue il Papa, una volta sul posto ho avuto più tempo dei miei colleghi dei quotidiani per fare ricerche su questa santa che m'intrigava da tempo, perché ha il nome della parrocchia parigina dei georgiani nel xv *arrondissement* di Parigi. È



*La croce di santa Nino  
nelle montagne  
della Georgia meridionale  
A pagina 28  
Papa Francesco durante  
il viaggio in Georgia*

il quartiere vicino a quello dove vivo io e, per puro caso, poco prima della visita di Papa Francesco, mi ero incuriosita nel vedere, una domenica mattina, in quel quartiere tranquillo, centinaia di persone in attesa davanti a una porticina nascosta e anonima. Volendo saperne di più, ho seguito quella gente silenziosa che scendeva in un seminterrato. Si trattava in realtà della parrocchia di Santa Nino. Una sala moderna con muri pieni d'icone di tutte le dimensioni, le più belle poste davanti all'altare, dove due pape celebravano l'eucaristia. Sono rimasta colpita dal clima di raccoglimento e dal fervore che regnavano in quella chiesa quasi segreta, poiché nessun cartello esterno segnalava quel luogo d'incontro domenicale, dove i membri della diaspora si riunivano per ritrovare le proprie radici. Dovevo ora scoprire anche come si era forgiato il destino della loro eroina, santa Nino o Ninon,

festeggiata in occidente il 15 dicembre. Non era però un'impresa facile: anche se Nino ha l'onore di essere iscritta nel calendario dei santi e di essere ricordata dieci giorni prima del Natale. In effetti la fortunata eletta rischia di essere trascurata, perché i cristiani in quei giorni si concentrano soprattutto sulla festa della Natività. Fatalità che però non toglie nulla alla spiritualità e alla santità della giovane prigioniera, cinta da un'aureola di grande bellezza, della quale non si conosce esattamente il luogo di nascita. A essere chiaro è invece che, divenuta schiava alla corte reale di Mtskheta nella regione di Tbilisi, Nino continua a conservare una fede ardente, pregando giorno e notte, nonostante la sua dolorosa e umiliante condizione presso il re Mirvan III d'Iberia. Il suo segreto? La grazia, la forza interiore che le infonde grande serenità per sentirsi sicura di sé e aspirare ad altro...

Vuole essere amata e rispettata, non solo ammirata per quel dono di Dio che è il suo fisico. È in un certo senso una femminista ante litteram, che sicuramente non sa di esserlo, ma ha deciso che la carità può esaltarla, farle cambiare condizione morale e sociale. Farla entrare nel circolo delle personalità di quel paese quattro volte più piccolo dell'Italia. Non deve sforzarsi, perché il suo bisogno viscerale di fare la carità è in un certo senso la sua seconda natura. Così obbedisce solo e anzitutto alla sua indole, guidata dalla sua fede profonda e dalla sua ricerca di assoluto che, implorando il Signore, le permettono di ottenere la guarigione di un bambino che sembrava condannato. Dopo tale impresa, si comincia a parlare di quella donna straordinaria che pare compiere miracoli. Perciò l'entourage dell'autoritario sovrano la chiama al capezzale della regina Nana morente. La bella e pia giovane s'immerge nella preghiera e improvvisamente una mattina la regina apre gli occhi e si alza. È salva! A corte sono tutti affascinati da questo personaggio misterioso che ha guarito la loro sovrana. Sua maestà vuole ricompensarla, ma la futura santa gli risponde che solo la sua conversione l'appagherebbe. Sogna di diffonde-



re la fede. Esitante a consegnare la sua anima a Dio, quest'ultimo lascia che sia sua moglie a convertirsi per prima. Poi, colpito dalla gioia e dalla luce che emana da colei con cui ha condiviso il suo cuore fino a quel momento, il re chiede all'arcivescovo di Costantinopoli d'invargli un vescovo per convertire il suo regno. È dunque una donna ad aver evangelizzato il primo paese cristiano della storia. Quindi Nino si ritirerà nella regione di Bobde dove, a partire dal IV secolo, a Mtskheta sarà eretta una cattedrale.

Proprio lì abbiamo seguito il Papa, venuto a pregare questa santa. Una visita fraterna alla presenza dei metropolitani, degli arcivescovi e dei vescovi ortodossi georgiani dall'aspetto severo. Tanto barbuti quanto splendenti, con la loro croce ornata da pietre preziose e la loro *panàghia* sul petto. Ma a colpire il Papa è stato un segno particolare. Lui, che si è rifiutato di portare la pesante croce d'oro tradizionalmente riservata ai vescovi di Roma, è stato affascinato da santa Nino quando ha saputo che indossava sempre una semplice croce realizzata con tralci di vite. Un oggetto spoglio, con i bracci orizzontali incurvati verso il basso, ma il cui significato simbolico è che i sarmenti di vite recano frutti. E questo Papa argentino, che ama le immagini forti più che i racconti gloriosi, ha fatto riprodurre quella croce artigianale sulla medaglia commemorativa del suo sedicesimo viaggio internazionale.

Ritorniamo a Mtskheta dove il piccolo oratorio ricorda il battesimo della Georgia, culla della cristianità e paese fiero di ospitare le più antiche chiese ortodosse dove, oggi come in passato, si venera questa donna della quale molte bambine anche oggi portano il nome. Un nome facile da pronunciare in tutte le lingue! È questo il vero privilegio della santa patrona della Georgia: essere provvidenzialmente entrata nell'universo della globalizzazione.



NEL NUOVO TESTAMENTO

## Maria di Nazareth nel cuore ardente dell'alleanza

di ANNE-MARIE PELLETIER

**T**utti sanno che la Vergine Maria è associata, nel cuore della Chiesa, a un'immensa tradizione spirituale che medita la sua figura, canta la grazia della sua persona, celebra la sua partecipazione all'opera di salvezza, trova sostegno nel suo accompagnamento materno. Le figure più insigni della storia cristiana affiancano i credenti più umili in una uguale fiducia e pietà filiali verso colei che il concilio di Efeso dichiarò solennemente *theotòkos*. Tuttavia, senza sminuire questa realtà che è parte integrante del patrimonio cristiano, non è improprio tornare un po' alla fonte della fede e della pietà, ossia alla testimonianza delle Scritture. Si sa che, per la sua sobrietà, tale testimonianza contrasta incredibilmente con la sovrabbondanza, o meglio l'esuberanza, della teologia e della pietà mariane. Il fatto è che la presenza di Maria nel racconto evangelico è parsimoniosa e discreta. Si tratta di un paradosso evidente che sarebbe un peccato trascurare e non interrogare. Si potrebbe forse giungere a una maggiore conoscenza di Maria. E si potrebbe anche riuscire a superare il disagio che alcuni cristiani provano oggi rispetto a una certa spiritualità mariana. In realtà l'esaltazione della Vergine Maria è ben lungi dal proteggere dalla misoginia. Prova ne sono i tanti discorsi che contrappongono Eva – debole e tentatrice, che rappresenta la donna di sempre – alla Vergine pura e santa, costituita a modello di una femminilità fatta di obbedienza, di servizio e di annullamento, modello di cui gli uomini hanno largamente abusato.

Ricordiamo brevemente alcuni elementi dei documenti scrittureali. È un dato di fatto che i vangeli di Luca e di Giovanni menzionano Maria in due punti decisivi del racconto evangelico. Maria viene presentata fin dall'inizio in *Luca*, nell'Annunciazione e nella Visitazione, e in *Giovanni*, all'avvio del ministero pubblico, con le nozze di Cana. È poi menzionata di nuovo nel momento finale della passione, quando in *Giovanni* 19, 25-27 sono riportate le parole di Gesù che consegnano l'apostolo Giovanni nelle mani di Maria e affidano Maria a Giovanni. L'inatteso appellativo, nel quarto vangelo, della madre di Gesù come «donna» (*gynè*) sottolinea la posta in gioco teologica attribuita qui alla sua presenza. Dopo la resurrezione, il libro degli *Atti degli apostoli* indica la sua presenza nella camera alta, dove avviene l'effusione dello Spirito santo. Ma, al di là di questi riferimenti, il *corpus* mariano non è fatto che di brevi menzioni, messe in bocca ad avversari che intendono screditare Gesù facendo notare che è solo «il figlio di Maria» (*Matteo* 13, 55 e paralleli). A ciò si aggiunge l'episodio in cui Gesù reagisce alla domanda di sua madre e dei suoi «fratelli» venuti a parlargli: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?» (*Matteo* 12, 46-50 e paralleli). La sua risposta, solitamente considerata



«Annunciazione»  
Vittorio Corcos (1904)



«Visitazione»  
(vetrata della chiesa  
di Tâizel)

brutale, è in realtà molto istruttiva per lo spostamento che opera: «chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre». L'asserzione è confermata in *Luca* 11, 27-28, quando Gesù rifiuta le parole della donna che celebra il ventre materno che lo ha portato, spostando di nuovo la beatitudine verso «coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano», lontano quindi da considerazioni sulla maternità fisica di Maria. Questi ultimi fatti, sicuramente sconcertanti, racchiudono però una lezione importante: l'identificazione di Maria, l'esplicitazione del suo ruolo e della sua preminenza nel mistero della salvezza possono creare malintesi. Invitano dunque a usare prudenza e a fare attenzione.

«Beata tu fra le donne»: questo appellativo dato a Maria da Elisabetta, che conosce il segreto di sua cugina mentre lei stessa riceve la grazia di una nascita impossibile, deve richiamare l'attenzione. L'espressione è magnifica, ma deve essere intesa correttamente, ossia astenendosi dall'interpretazione che vorrebbe che lei «unica tra le donne, seppie piacere a Dio», come riteneva un autore del V secolo e come l'ha sottinteso una lunga tradizione. Il testo evangelico, nella sua versione sia greca sia latina, la designa bene come colei che è «tra», «tra le donne», che trova posto nel nutrito corteo delle generazioni femminili che si succedono da quando il mondo è mondo. E in tale contesto Maria, naturalmente, si trova innanzitutto vicina alle sue contemporanee, parenti, vicine, amiche, che vivono al ritmo di un villaggio della Galilea del I secolo. La nostra memoria storica fatica a far rivivere queste vite di donne, tanto sono votate culturalmente all'annullamento. Eseteghi e storici si sforzano oggi di restituire qualcosa di loro, un qualcosa che però non va oltre ciò che dice allusivamente il *Salmo* 128: «La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa».

Eppure, nel caso di Maria, questa umile condizione è strappata alla banalità. In primo luogo perché quella vita nascosta, dove nulla

sembra degno di particolare attenzione, fa toccare il mistero dell'incarnazione di Gesù stesso, descritto in *Galati* 4, 4 «nato da donna», che si fa vicino alla condizione umana nella sua più grande modestia. In secondo luogo perché il racconto evangelico risuona di forti riferimenti biblici, che collegano Maria alle donne d'Israele di cui le Scritture conservano e celebrano la memoria. La presenza di Elisabetta, la sterile, che partorisce nella sua vecchiaia, iscrive nel Vangelo, sin dall'inizio, questa storia femminile, che serve da sostegno al compimento del disegno di Dio. Proprio come il *Magnificat*, che riprende le parole di Anna, madre di Samuele. Così Maria appare al termine di una lunga discendenza di donne che, a partire dalle matriarche e passando per Rut, Giuditta, Ester e molte altre, hanno concepito, nella potenza di Dio, le generazioni d'Israele o che, in questa stessa potenza, sono state le garanti del futuro del popolo nei momenti di pericolo. Infine, Maria è evocata nelle parole che l'associano alla Figlia di Sion, i cui tratti la tradizione profetica esalta anticipatamente a partire dall'esilio, associandola all'opera di salvezza che Dio compirà. Ed è quello che esprime il saluto dell'angelo dell'Annunciazione, dove il termine greco *chàire* si deve intendere come un «gioisci» che riprende *Sofonia* 3, 14, *Zaccaria* 9, 9 e ancora *Gioele* 2, 21-33, invitando la Gerusalemme messianica alla gioia di sapersi rivestita da Dio degli abiti della salvezza. Stavolta è evidente, la figura di Maria travalica le generazioni femminili d'Israele per eguagliarsi all'intero popolo, generato da Dio alla santità, a partire dal piccolo resto che si è mantenuto umilmente nella speranza.

Si può pertanto celebrare Maria come il *verus Israel*, nel senso che tutto ciò che la definisce è di fatto compimento della vocazione del popolo eletto. Così Maria viene posta, come nessun altro essere umano, nel cuore ardente dell'alleanza, là dove Dio conduce al punto estremo la sua volontà di salvezza per l'umanità e là dove questa umanità accede a una giustizia che compie la sua verità divina. Lo stesso accade quando Maria acconsente all'inaudito annuncio dell'angelo, definendosi lei stessa «serva del Signore». Lungi da un'interpretazione negativamente ancillare, si sa che è questo il titolo che Mosè riceve da Dio e che conserva fino a *Apocalisse* 15, 3, ed è anche il titolo dato al re David, e naturalmente al popolo che, a detta dei profeti, fa tanta fatica a onorarlo nella storia veterotestamentaria. L'umiltà associata alla parola «serva» trova a sua volta il suo vero significato alla luce della rivelazione: antidoto all'orgoglio che conduce alla morte, è ciò a cui il Dio d'Israele ha esortato continuamente il

## L'autrice

Docente universitario emerito, insegna attualmente esegesi biblica alla facoltà Notre-Dame, Collège des Bernardins (Parigi). È spesso impegnata in corsi di antropologia biblica nel mondo monastico,



è membro dell'Association catholique française pour l'étude de la Bible (Acfeb) e dell'Institut Lustiger. Nel 2014 è stata insignita del premio Ratzinger. Fra le sue pubblicazioni *Lectures du cantique des Cantiques. De l'énigme du sens aux figures du lecteur* (1989); *Il cristianesimo e le donne* (2001), e *Le signe de la femme* (2006).

suo popolo, insegnandogli che è quella la via maestra, l'arma della vera potenza, che confonde e sconfigge i superbi. Le parole del *Magnificat*, che celebrano il Dio che «ha rovesciato i potenti dai troni», lo esprimono bene.

*Verus Israel* Maria lo è più che mai, come «colei che ascolta». Anche in questo, compie, ossia porta alla sua pienezza, il compito affidato al popolo dell'alleanza nello *shema Israel* (cfr. *Deuteronomio* 6, 4), lei che sa percepire la voce di «fine silenzio» dell'angelo dell'Annunciazione. Ed è proprio su questo «ascolto» che Gesù pone l'accento per rettificare la beatitudine che esalta il ventre che l'ha portato. Ora, ascoltare è anche *serbare* la parola ricevuta, come fa Maria in *Luca* 2, 19 e 51, adempiendo all'ingiunzione che definisce ugualmente la vocazione d'Israele nella tradizione deuteronomica. E infine ascoltare e serbare è *credere*, cosa di cui Elisabetta rende merito a Maria: «beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (*Luca* 1, 45). È proprio su questo credere che il vangelo di Luca pone l'accento in due occasioni. Un credere che dobbiamo interrogare e contemplare, chiedendoci come Maria ha creduto al giusto. Non bisognerebbe di fatto eludere la domanda con il pretesto che, in quanto Madre di Dio, concepita senza peccato, sarebbe vissuta con una lungimiranza che le avrebbe risparmiato l'oscurità della fede e che alla fine l'avrebbe dispensata dal credere. Ma non è così che i vangeli

*È da un cuore che ascolta, serba e aderisce al disegno nascosto di Dio  
che Gesù è generato  
Ed è a questa fede che Maria genera la Chiesa*

la rievocano. Al contrario, fin dall'Annunciazione che suscita la sua domanda «come è possibile?», la sua vita è costellata da stupore. Il racconto della natività in Luca la descrive mentre serba nel suo cuore il ricordo di realtà alquanto sconcertanti. Come si può pensare che le parole di Simeone, durante la presentazione del bambino al tempio, non abbiano suscitato la sua perplessità? Perplessità espressa chiaramente nell'episodio in cui Gesù, adolescente, resta nel tempio, mentre i suoi genitori sono ripartiti. Il «figlio, perché ci hai fatto così?» non viene affatto chiarito dall'enigmatica risposta di Gesù, che dice di doversi occupare delle cose del Padre suo. Il testo commenta sobriamente che Maria «serbava tutte queste cose nel suo cuore». E



ancora, come immaginare la prova vissuta da Maria durante i trent'anni di vita nascosta di Gesù, che sembrano annullare tutto ciò che lei aveva sentito profetizzare di suo figlio? E durante quel lungo periodo Maria non sperimenta forse il mistero della *kénosis* di Gesù così come l'esplicita l'inno nella lettera ai *Filippesi*? E ancor di più quando questa *kénosis* culmina sul Golgota. Dovremmo credere che la madre sia stata risparmiata dallo sconforto del figlio: «Dio mio, perché mi hai abbandonato?»? Il fatto è che Maria resta presente, fino alla fine. *Stabat mater*. Rimane lì tutta la notte, nella prova della contraddizione, «mettendo insieme» (secondo il significato stesso della parola greca *sybállousa* in *Luca* 2, 19) l'evidenza del fallimento assoluto e la fiducia senza parole nel fatto che Dio salva, anche in quella perdita.

Questa è la fede del «cuore assennato» di Maria, secondo l'espressione di *Proverbi* 14, 33, che è anche il cuore che Salomone chiedeva a Dio nella sua preghiera (*1 Re* 3, 9). Ed è da questo cuore – che ascolta e serba, che aderisce al disegno nascosto di Dio nel bel mezzo delle tenebre che sembrano smentirlo – che Gesù è generato. Ed è a questa fede che Maria genera la Chiesa: fede coraggiosa, resistente, che affronta il crollo di tutte le immagini idolatriche di Dio che la croce contraddice e denuncia. Così, vivendo e generando da questa fede, Maria di Nazaret trascende completamente il modello di femminilità al quale troppo spesso la si è voluta assegnare. È in questa donna, associata all'opera divina della ricreazione dell'umanità, come la cantava sant'Anselmo, che l'intera Chiesa è invitata a riconoscersi maternamente generata, per portare nel presente oscuro in cui viviamo la testimonianza della vittoria del risorto, a dispetto di tutte le prove contrarie.

Carlo Crivelli, «Pietà»  
(particolare, 1476)

## Esiste uno specifico femminile nell'arte?

di ANTONELLA CATTORINI CATTANEO

**P**artirò da un'immagine che ho scattato, con il consenso della persona interessata e per me sconosciuta, nel settembre 2016. È la fotografia di una giovane donna che lavora all'uncinetto, seduta sui gradini antistanti il portale di Santa Maria Annunciata in Chiesa Rossa, chiesa milanese progettata dall'architetto Giovanni Muzio nel 1932 e nota per una installazione del 1996 dell'artista contemporaneo Dan Flavin.

La giovane non chiedeva elemosina né fermava passanti e visitatori, ma era intenta al suo lavoro. Un lavoro femminile di lunga tradizione, ai piedi di uno spazio sacro.

Milano, Chiesa Santa Maria Annunciata, settembre 2016. È questo binomio che mi sembra accompagnare le sale allestite per la mostra sul design femminile dal primo Novecento ad oggi e aperta al Museo della Triennale di Milano fi-



*Una sala della mostra a Milano  
A pagina 38, un libro di stoffa di Maria Lai*

no al 22 febbraio 2017. C'è una significativa tangenza tra il sacro e il momento creativo, anche nella pratica che usa strumenti modesti come l'ago e il semplice filo di cotone.

Sono state alcune domande sul tema dell'identità di genere a dar vita all'esposizione e al ricco catalogo pubblicato da Corraini. C'è un rapporto tra il design e l'identità di genere? O meglio, di fronte a un manufatto è possibile dire: questo è sicuramente stato fatto da una donna? Oppure: c'è un'ideazione soprattutto femminile? E ancora: esiste uno stile maschile diverso da quello femminile? E infine: quanti e quali generi sono presenti nella specie umana e nei luoghi dell'arte? Le risposte cercano nella storia qualche punto di partenza. Ed ecco allora nel catalogo l'ampia e fitta serie di opere femminili di design segnate da tipologie diversissime, classificate per capitoli e corredate di glossario. In pagine ricche di immagini e didascalie alcune studiose commentano su fogli di color rosa tale nomenclatura con verbi e nomi del femminile quali: intrecciare, procreare, proteggere. E poi: foulard, madre, bambola, specchio, rossetto... In ordine – non alfabetico – sono stati posizionati termini riferiti a vissuti e oggetti che abitano da sempre il mondo delle donne nelle loro differenti condizioni socio-culturali.

Nell'esposizione, fin dalla prima, bellissima sala, le artiste prendono per mano visitatrici e visitatori affascinandoli. Qui c'è la casa-tenda di Carla Accardi, piccolo spazio colorato, accogliente come solo i bambini sanno creare quando creano luoghi tutti per sé con stoffe o arredi improvvisati. Qui sono esposti i fiabeschi libri di stoffa di Maria Lai e un suo pregiato telaio. Dalle donne del passato abbiamo i leggeri ed elaboratissimi pizzi di Cantù, posti in bacheche

accanto ai lavori delle contemporanee Rosanna Bianchi Piccoli e Sabrina Mezzaqui, che recuperano gli *imparatici* delle nonne, piccole tele quadrate usate per esercitarsi nel ricamo, per realizzare rispettivamente pezzi in ceramica o poetiche carte per ricami. Le opere tessute e ricamate (ric-AMARE, tr-AMARE, sottolineano le curatrici) da Penelopi antiche e moderne ci introducono negli altri luoghi della mostra. Alcuni oggetti ci sono noti perché ancora presenti nelle vetrine dei negozi o veicolati dalla televisione in fortunate trasmissioni, come nel caso di Topo Gigio, il celebre pupazzo disegnato da Maria Perego. Altri, meno conosciuti, rivelano la storia della presenza femminile nel mondo artistico. Per esempio di donne il cui nome non è noto come quello dei maschi che hanno vissuto al loro fianco: Lisa Ponti figlia di Giò, Luce Balla figlia di Giacomo, Rosa Manni moglie del critico d'arte Raffaello Giolli.

Non mancano però esiti di intense relazioni femminili, come il passaggio di testimone tra Giulia Sansevero e la figlia Fede Cheti. Dopo la morte prematura del marito, Giulia apre a Milano un'attività di tessitura di stoffe e di tappeti per arredamento e si fa affiancare dalla figlia. Quest'ultima, sempre più autonoma sul piano artistico, arriverà a esporre i suoi lavori alla quarta Triennale di Milano (1930) e si rivelerà tenace imprenditrice in un'epoca, quella fascista, in cui il lavoro femminile extradomestico era fortemente svalutato. A questo proposito sono



particolarmente significativi gli oggetti in legno disegnati da Maria Montessori per i bambini della Casa, che documentano il suo straordinario impegno pedagogico. Oppure il libro del 1901 di Rosa Agazzi (che con la sorella Carolina sostituisce il nome di «asilo infantile con «scuola materna») in cui sono descritti 21 modi di intrecciare la paglia.

Certo questo lavoro si è avvalso di valenti collaboratori di sesso maschile: falegnami, tipografi, altri artigiani hanno reso possibile la realizzazione degli stessi oggetti. Ma ogni manufatto nasconde storie di donne tenaci, innovative, coraggiose, capaci di utilizzare materie anche povere e spesso raccolte nell'ambiente domestico. Viene annunciato qualcosa di nuovo. Come l'«Abito-contenitore» dell'anziana ma attivissima artista vivente Marion Baruch (già moglie di un imprenditore tessile lombardo) che in un lavoro del 1970 chiude la donna in un (quasi) burqa per reagire allo sfarzo del lusso milanese del tempo.

Ultima sala, ultime pagine: dialoghi tra i collaboratori della mostra in merito alle domande iniziali. Nessuna risposta definitiva ma riflessioni stimolanti che proseguiranno oltre la scadenza espositiva. Non è stato vano, infatti, il confronto tra manufatti tradizionali e modernissime tecnologie 3D, confronto che evidenzia come il moderno «sistema design» goda della collaborazione di molte persone – uomini e donne – impegnate nello studio, nell'insegnamento, nella diffusione di opere innovative.

La curatrice della mostra Silvana Annichiarico e i presidenti della Triennale di Milano Claudio De Albertis e del Triennale Design Museum di Milano Arturo Dell'Acqua Bellavitis hanno lanciato una sfida che – per riferirci all'oggetto *Neto 334* del 1956 dell'artista Antonia Campi (un paio di forbici dalle lame un po' più lunghe di quelle abituali) – ha voluto «dare un taglio agli stereotipi».

## MEDITAZIONE

a cura delle sorelle di Bose



Roberta Coni, «Autocancellatura»  
a pagina 40: Roy Nachum, «Autoritratto»

## Il mistero di sé e dell'altro

MARCO 1, 21-28

Questo vangelo ci annuncia la qualità della parola di Gesù: potenza di comunione e, per contrasto, la qualità della potenza degli spiriti immondi, che è potenza di isolamento.

Ascoltando il Signore Gesù percepiamo nelle sue parole una potenza diversa da tutte le altre, che assomiglia solo alla potenza del Signore narrata nelle Scritture: la potenza che nell'esodo liberò Israele dalla schiavitù perché imparasse ad appartenergli nella libertà.

Dalle parole che l'uomo posseduto grida a Gesù capiamo che sostanza dell'impurità è l'estraneità dolorosa e arrogante da ogni altro da sé cui ci si appella per l'auto-conservazione, forma perversita della salvezza come salvezza dagli altri.

Respiro di ogni spirito impuro è la paura dell'altro, percepito a priori sempre contro di noi. Il rifiuto di incontrarlo, di ascoltarlo è il



crudo dolore che ogni spirito impuro che è in noi ci procura, umiliando in noi il desiderio più profondo, che è proprio il desiderio dell'altro. Questo rifiuto è sostenuto in noi da una cattiva conoscenza dell'altro, che non procede dall'ascolto e dall'incontro ma la precede e la impedisce, non rispettosa del mistero di sé e dell'altro. Una conoscenza che, per autodifesa, cerca e trova subito la debolezza dell'altro per possederlo e ricattarlo. E dove, infatti, Gesù è più disarmato, più vincolato alla mitezza e all'umiltà che nella sua verità di uomo santo di Dio? Come Gesù, a questa conoscenza violenta dell'altro non dobbiamo prestarci, perché non creerà mai comunione.

Chi si percepisce posseduto e agito, non riesce neppure a immaginare altro rapporto che non sia il possedere e agire l'altro a sua volta: che è esattamente il contrario della relazione d'amore.

La vocazione umana non è mai e poi mai quella di essere posseduti: neppure da Dio.

Infatti il Signore con la sua parola ci libera proprio dallo spirito di schiavitù, perché possiamo appartenergli nella libertà.

La nostra adesione al Signore è lo spazio in cui il nostro Dio ci chiama a diventare suoi partner nell'alleanza con lui e con gli altri, richiamandoci a essere ascoltanti e parlanti, e non

sordi e parlati, donandoci la libertà e quindi la responsabilità, la possibilità e la capacità di rispondere.

Di fronte a questo pover'uomo posseduto Gesù rivela e adempie la santità di Dio come infinita capacità di comunione. Davanti a chi si appella all'estraneità da lui, Gesù non si dimostra estraneo. Sa che proprio nulla, neanche il nulla, può separare una creatura dall'amore di Dio che l'ha creata. E dà corpo a questa verità di Dio: con la potenza della sua parola si rivolge allo spirito impuro che sfigura quell'uomo, gli ingiunge il silenzio e poi lo caccia.

Gesù affronta la disperazione di quest'uomo, non esaudisce la sua richiesta ma quella più profonda e inespressa che sta dietro.

L'evangelo non tace la fatica e il dolore che sopportò quell'uomo nell'essere liberato dall'isolamento, dall'inesperienza di ogni comunione che era la sua condizione. Ma l'incontro con Gesù rivela che quello non era il suo destino, come non lo era l'Egitto per gli ebrei. Per Gesù nessuno è destinato all'estraneità da lui: la vocazione di Gesù è proprio la riconciliazione con se stessi e con Dio di tutte e di tutti.

Mentre gli siamo nemici, e ci appelliamo all'estraneità da lui e dagli altri come alla nostra sola consistenza, Gesù ci viene incontro con la sua presenza, la sua parola, ci dichiara, restando, la sua impotenza all'estraneità da chiunque, anche da me. Quell'estraneità nostra, che è estraneità da noi stessi, un non saperci abitare, quella lontananza che non finisce mai, Gesù non la nega ma la abbraccia.

Questa maniera di essere e di fare di Gesù, ci viene incontro nella sua parola e si rivolge a tutto ciò che è in noi, anche a ciò che è contro tutti e tutto. Perché il soffio che porta e che abita la sua parola, lo Spirito di Dio e di Gesù, è prossimità che abbraccia ogni lontananza, ogni estraneità, e che sempre interpella la nostra disperazione.

# BOLLETTINO POSTALE. CON NOI, LO PAGHI COME E DOVE VUOI.

Paga il tuo bollettino con Poste Italiane. Puoi scegliere la modalità per te più comoda: in Ufficio Postale, su [poste.it](http://poste.it) anche con la tua carta di credito, o con le nostre App dal tuo smartphone. E oltre al bollettino, puoi pagare F24, bollo auto e bollettino MAV.

## bollettinopostale

Pagalo con Poste



Posteitaliane

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per informazioni sulle condizioni economiche del servizio di pagamento bollettino di conto corrente postale consulta il relativo Foglio Informativo disponibile presso gli Uffici Postali e sul sito [www.poste.it](http://www.poste.it). Poste Italiane S.p.A. - Patrimonio BancoPosta. Il pagamento può avvenire anche su Internet e con le App di Poste Italiane con le carte aderenti ai circuiti Mastercard e Visa, con Postepay e con addebito sul conto BancoPosta. Art. 2 DPR 144 del 2001 comma 6. Il versamento in conto corrente postale ha valore liberatorio per la somma riportata sulla relativa ricevuta del timbro apposto da Poste Italiane, con effetto della data in cui il versamento è stato eseguito, salvo le disposizioni stabilite da leggi e regolamenti speciali.

# BOLLO AUTO. CON NOI, LO PAGHI COME E DOVE VUOI.

Con Poste Italiane, puoi pagare il bollo auto in Ufficio Postale o su [poste.it](http://poste.it), anche con la tua carta di credito. Basta inserire il numero di targa e l'importo del bollo viene calcolato automaticamente. Con noi puoi pagare anche F24, bollettini e bollettini MAV, e se lo fai online le tue ricevute saranno archiviate gratuitamente e sempre disponibili.

## bolloauto

Pagalo con Poste



Posteitaliane

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Poste Italiane S.p.A. - Patrimonio BancoPosta. Per le condizioni contrattuali consulta il Foglio Informativo "Servizi conto terzi eseguiti attraverso i canali postali" disponibile presso gli Uffici Postali e su [www.poste.it](http://www.poste.it). Il servizio consente il pagamento della tassa automobilistica a beneficio di tutte le Regioni/Province Autonome (ad esclusione di Sardegna e Friuli Venezia Giulia per le quali il pagamento può essere effettuato esclusivamente tramite bollettino postale). Per la Regione Lombardia il pagamento è effettuabile soltanto in Ufficio Postale.